

## PARASHÀ XXVII TAZRÌA'

(Levitico, Cap. XII, v. 1 - Cap. XIII, v. 59)

---

La parashà incomincia col dettare le norme inerenti alla purità della puerpera. E si distingue tra la donna che abbia partorito un maschio e quella che ha dato alla luce una femmina, per le quali lo stato di impurità è di durata diversa.

Si passa poi a parlare dello stato di impurità in cui si trova il lebbroso, descrivendo i sintomi della malattia. Si ammette anche il caso che tali sintomi non siano abbastanza evidenti al sacerdote incaricato dell'esame e della diagnosi. In questo caso si ordinerà una prima quarantena di una settimana e, se necessario, una seconda quarantena, dopo di che il sacerdote sarà in grado di pronunciare un giudizio sicuro sulla purità o impurità del malato. Il quale, se la lebbra sia diagnosticata, «dovrà indossare abiti sdruciti e andare con la testa scapigliata e con il labbro superiore coperto, gridando: "Impuro, impuro".» (Cap. XIII, v. 45).

La parashà contiene pure la descrizione di altre malattie simili alla lebbra, che colpiscono la pelle o i capelli (*néteq ebóhaq*) e delle alterazioni lebbrose prodottesi nei panni di lino o di lana e in oggetti di pelle, che devono essere bruciati.

La parashà precedente ci aveva parlato della purità e della impurità in rapporto agli alimenti. In questa si passa a trattare di altre specie di impurità in rapporto alle persone. Così nota Ibn Ezra iniziando il suo commento al capitolo XII. Rashì riporta un brano interessante del Midrash Rabbà in cui l'ordine logico di questi capitoli del Levitico viene paragonato con quello del capitolo della Genesi nel quale si descrive la creazione del mondo: cioè come gli animali furono creati prima dell'uomo e come questo venne creato per ultimo, così, trattando delle regole della purità, si parla prima di quelle che si riferiscono agli animali e poi di quelle che concernono l'uomo.

A proposito della impurità della puerpera, i commentatori fanno grande sfoggio delle loro nozioni di scienza naturale, attinte per lo più alle antiche fonti rabbiniche e alla scienza greca. Purtroppo però la dottrina scientifica dei commentatori tradizionali non presenta ormai che un interesse storico. Così a leggere Ibn Ezra parrebbe che qualsiasi embrione si debba sviluppare per partenogenesi cioè senza fecondazione. Ramban e Sforno tentano di scoprire, seguendo i Rabbini e i greci, le leggi della determinazione del sesso e, pur non adoperando naturalmente i termini della genetica moderna, hanno una

concezione scientifica che non si potrebbe dire completamente errata. Sono però nozioni che non si possono ricavare dal testo originale se non con un certo sforzo di fantasia esegetica.

E passiamo a quella malattia che ha spaventato tutti i popoli dell'antichità: la lebbra.

Va osservato innanzi tutto che le disposizioni che vengono date intorno alla lebbra dal Legislatore ebraico dimostrano una preoccupazione eccezionale per la salute pubblica e il desiderio di mantenere l'igiene del popolo nel più alto grado possibile. L'importanza che ha l'igiene pubblica non è ancora riconosciuta da tutti i popoli o dai loro governi. Chi abbia letto, tanto per citare un libro moderno, il racconto di Carlo Levi: «*Cristo si è fermato ad Eboli*»\*, non ha potuto certo non provare meraviglia e dolore nel constatare che nell'Europa del secolo XX ci siano ancora intere regioni abbandonate completamente senza alcuna provvidenza sanitaria.

Ciò può accadere soltanto in paesi in cui la salute pubblica e il bene generale non sono una cosa che interessi gli amministratori ai quali è affidata la cura morale e fisica delle loro popolazioni. Il popolo ebraico in quell'epoca antica aveva altro cuore e altra pietà. O meglio, se vogliamo, le leggi erano fatte non per vantaggio di una classe o per arbitrio di un monarca o di un governo ma per la salute del popolo, per la collettività solidale nel bene e nel male. E la classe dei sacerdoti aveva il compito non solo di educare e di istruire il popolo, come abbiamo veduto nella parashà precedente, ma anche quello di vegliare alla sua sanità fisica. Non deve quindi stupire se questa preoccupazione per la salute pubblica fosse vigile al punto di sorvegliare, seguire ed isolare ogni caso di lebbra o di malattie consimili, contrariamente a quanto avveniva allora in altri paesi così detti civili. Questa preoccupazione speciale per l'igiene pubblica persiste in tutti i secoli della storia ebraica. Nel Talmud Jerushalmì (Kiddushin) si è giunti a sentenziare che «è proibito abitare in una città dove non ci sia un medico».

Non sembra però che ai *Cohanim* fosse affidato il compito di medici, cioè l'ufficio di curare colui che risultava affetto da quella pericolosa malattia. Il sacerdote a cui veniva denunciato il caso (Cap. XIII, v. 2) doveva constatarne la natura e provvedere all'isolamento. Era un ispettore di igiene piuttosto che un medico e doveva giudicare secondo la sintomatologia descritta nel testo stesso. Noi profani ripetiamo con Rashbam che dobbiamo lasciare la materia ai dotti, alla loro esperienza e alla tradizione degli antichi.

---

\* Il testo completo è disponibile qui:

<https://web.archive.org/web/20150528184951/http://lnx.polocorese.it/phpnuke/upload/ebook/Carlo-Levi-CRISTO-SI-E'-FERMATO-A-EBOLI.pdf>

Ci limitiamo perciò a riassumere alcune osservazioni dei commentatori ed alcuni particolari interessanti delle norme igieniche medesime. Nel fatto che si facciano passare uno o due settimane prima di fare la diagnosi definitiva, Ibn Ezra crede di vedere qualche cosa come un periodo di incubazione. Interessante è poi il fatto che l'ammalato che fosse divenuto completamente bianco per la lebbra non veniva considerato impuro. Era impuro solamente allorché si scopriva la carne viva (*basàr chaj*) al di sotto del colore bianco della lebbra. Anzi si riteneva addirittura che il lebbroso dichiarato impuro nel quale la carne di colore naturale tornasse poi a riprendere il colore bianco proprio della lebbra doveva nuovamente essere dichiarato puro.

Una delle parti più interessanti di questi capitoli, è quella che riguarda la «lebbra» non dell'uomo ma di esseri inanimati, come gli abiti o gli oggetti. Molti si chiederanno stupiti che cosa sia questa specie di «lebbra». È veramente una «malattia» nel senso comune della parola, cioè una disfunzione dell'organismo? O si tratta di fenomeni chimici che alterano l'aspetto del tessuto? Oppure di una eruzione comparsa su vesti lebbrose che erano a contatto di un lebbroso? Sono problemi che è difficile risolvere. Senza dubbio il termine adoperato dalla Bibbia, *néga'*, ha un significato molto più vasto di quello di malattia e può comprendere una serie di fenomeni verificabili anche in esseri inanimati. Ma non sarà ricercando il significato filologico della parola *néga'* che riusciremo ad arricchire le nostre cognizioni scientifiche né la conoscenza della storia e degli ideali del popolo d'Israele.

Ci piace osservare in ogni modo come certe nozioni «sacerdotali» non solo sono state adoperate presso gli Ebrei per il bene pubblico, ma - ciò che più conta - sono state tramandate in un libro che qualsiasi ebreo anzi qualsiasi uomo può consultare. Si racconta che Talete di Mileto, prevedendo una volta, grazie alla sua scienza, che ci sarebbe stato in quell'anno un buon raccolto di olive, ne approfittasse per fare incetta dei frantoi della regione e arricchirsi così con danno della popolazione. Gli antichi sacerdoti egiziani e babilonesi si dovettero comportare certo in maniera analoga, se non nel campo della economia, certo in quello della religione. Non fecero mai conoscere al pubblico le nozioni che possedevano nei vari rami dello scibile di quel tempo, sicché molta parte dell'antica cultura andò perduta. Non è accaduto così alla «scienza» dei sacerdoti ebrei che non fu considerata loro privilegio o possesso particolare, ma un patrimonio di cui tutti potevano far tesoro e che perciò fu scritto e raccolto in un libro affinché nessun aspetto o prodotto della cultura e della storia di questo popolo libero e democratico avesse il carattere di «mistero», affinché nulla rimanesse «segreto» o «riservato» ad una casta particolare. I sacerdoti, potevano essere degli «specialisti», ma non i depositari unici e soli del patrimonio di dottrina loro affidato e quindi irresponsabili dinanzi all'opinione pubblica.